Antologia

UGO FOSCOLO
Sonetti

[http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti\_(Foscolo)](http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti_%28Foscolo%29)



[http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti\_(Foscolo)/Solcata\_ho\_fronte](http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti_%28Foscolo%29/Solcata_ho_fronte)

Solcata ho fronte, occhi incavati intenti;
    Crin fulvo, emunte guance, ardito aspetto;
    Labbro tumido acceso, e tersi denti,
    4Capo chino, bel collo, e largo petto;

Giuste membra, vestir semplice eletto;
    Ratti i passi, i pensier, gli atti, gli accenti,
    Sobrio, umano, leal, prodigo, schietto;
    8Avverso al mondo, avversi a me gli eventi.

Talor di lingua, e spesso di man prode;
    Mesto i più giorni e solo, ognor pensoso,
    11Pronto, iracondo, inquieto, tenace:

Di vizi ricco e di virtù, do lode
    Alla ragion, ma corro ove al cor piace:
    14Morte sol mi darà fama e riposo.

[http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti\_(Foscolo)/Alla\_sera](http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti_%28Foscolo%29/Alla_sera)

Forse perchè della fatal quïete
    Tu sei l’immago a me sì cara, vieni,
    O Sera! E quando ti corteggian liete
    4Le nubi estive e i zeffiri sereni,

E quando dal nevoso aere inquiete
    Tenebre, e lunghe, all’universo meni,
    Sempre scendi invocata, e le secrete
    8Vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co’ miei pensier su l’orme
    Che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
    11Questo reo tempo, e van con lui le torme

Delle cure, onde meco egli si strugge;
    E mentre io guardo la tua pace, dorme
    14Quello spirto guerrier ch’entro mi rugge.

[http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti\_(Foscolo)/A\_Zacinto](http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti_%28Foscolo%29/A_Zacinto)

Nè più mai toccherò le sacre sponde
    Ove il mio corpo fanciulletto giacque,
    Zacinto mia, che te specchi nell’onde
    4Del greco mar, da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde
    Col suo primo sorriso, onde non tacque
    Le tue limpide nubi e le tue fronde
    8L’inclito verso di [Colui](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3AOmero) che l’acque

Cantò fatali, ed il diverso esiglio
    Per cui bello di fama e di sventura
    11Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse?

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
    O materna mia terra; a noi prescrisse
    14Il fato illacrimata sepoltura.

[http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti\_(Foscolo)/In\_morte\_del\_fratello\_Giovanni](http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti_%28Foscolo%29/In_morte_del_fratello_Giovanni)

Un dì, s’io non andrò sempre fuggendo
     Di gente in gente; mi vedrai seduto
     Su la tua pietra, o fratel mio, gemendo
     4Il fior de’ tuoi gentili anni caduto:

La madre or sol, suo dì tardo traendo,
     Parla di me col tuo cenere muto:
     Ma io deluse a voi le palme tendo;
     8E se da lunge i miei tetti saluto,

Sento gli avversi Numi, e le secrete
     Cure che al viver tuo furon tempesta;
     11E prego anch’io nel tuo porto quiete:

Questo di tanta speme oggi mi resta!
     Straniere genti, l’ossa mie rendete
     14Allora al petto della madre mesta.

<http://it.wikisource.org/wiki/Ultime_lettere_di_Jacopo_Ortis/Parte_prima>

*Da’ colli Euganei, 11 ottobre 1797.*

Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure e la nostra infamia. Il mio nome è nella lista di proscrizione, lo so; ma vuoi tu ch’io per salvarmi da chi m’opprime mi commetta a chi mi ha tradito? Consola mia madre: vinto dalle sue lagrime le ho ubbidito, e ho lasciato Venezia per evitare le prime persecuzioni, e le più feroci. Or dovrò io abbandonare anche questa mia solitudine antica, dove, senza perdere dagli occhi il mio sciagurato paese, posso ancora sperare qualche giorno di pace? Tu mi fai raccapricciare, Lorenzo: quanti sono dunque gli sventurati? E noi, pur troppo, noi stessi Italiani ci laviamo le mani nel sangue degl’Italiani. Per me segua che può. Poiché ho disperato e della mia patria e di me, aspetto tranquillamente la prigione e la morte. Il mio cadavere almeno non cadrà fra braccia straniere; il mio nome sarà sommessamente compianto da pochi uomini buoni, compagni delle nostre miserie; e le mie ossa poseranno su la terra de’ miei padri.

Dei Sepolcri

<http://it.wikisource.org/wiki/Dei_Sepolcri>

carme

A [IPPOLITO PINDEMONTE](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3AIppolito_Pindemonte)

*Deorum. manium. iura. sancta. sunto.*

XII TAB.

All’ombra de’ cipressi e dentro l’urne
Confortate di pianto è forse il sonno
Della morte men duro? Ove più il Sole
Per me alla terra non fecondi questa
5Bella d’erbe famiglia e d’animali,
E quando vaghe di lusinghe innanzi
A me non danzeran l’ore future,
Nè da te, dolce amico, udrò più il verso
E la mesta armonia che lo governa,
10Nè più nel cor mi parlerà lo spirto
Delle vergini Muse e dell’Amore,
Unico spirto a mia vita raminga,
Qual fia ristoro a’ dì perduti un sasso
Che distingua le mie dalle infinite

[p. [64](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AOpere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/65)]

Ossa che in terra e in mar semina morte?15
Vero è ben, [Pindemonte](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3AIppolito_Pindemonte%22%20%5Co%20%22Autore%3AIppolito%20Pindemonte)! Anche la Speme,
Ultima Dea, fugge i sepolcri; e involve
Tutte cose l’obblio nella sua notte;
E una forza operosa le affatica
Di moto in moto; e l’uomo e le sue tombe20
E l’estreme sembianze e le reliquie
Della terra e del ciel traveste il tempo.
Ma perchè pria del tempo a sè il mortale
Invidierà l’illusion che spento
Pur lo sofferma al limitar di Dite?25
Non vive ei forse anche sotterra, quando
Gli sarà muta l’armonia del giorno,
Se può destarla con soavi cure
Nella mente de’ suoi? Celeste è questa
Corrispondenza d’amorosi sensi,30
Celeste dote è negli umani; e spesso
Per lei si vive con l’amico estinto
E l’estinto con noi, se pia la terra
Che lo raccolse infante e lo nutriva,
Nel suo grembo materno ultimo asilo35
Porgendo, sacre le reliquie renda
Dall’insultar de’ nembi e dal profano
Piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,
E di fiori adorata arbore amica
Le ceneri di molli ombre consoli.40
Sol chi non lascia eredità d’affetti

[p. [65](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AOpere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/66)]

Poca gioia ha dell’urna; e se pur mira
Dopo l’esequie, errar vede il suo spirto
Fra ’l compianto de’ templi Acherontei,
O ricovrarsi sotto le grandi ale45
Del perdono d’lddio: ma la sua polve
Lascia alle ortiche di deserta gleba
Ove nè donna innamorata preghi,
Nè passeggier solingo oda il sospiro
Che dal tumulo a noi manda Natura.50
Pur nuova legge impone oggi i sepolcri
Fuor de’ guardi pietosi, e il nome a’ morti
Contende. E senza tomba giace il tuo
Sacerdote, o Talia, che a te cantando
Nel suo povero tetto educò un lauro55
Con lungo amore, e t’appendea corone;
E tu gli ornavi del tuo riso [i canti](http://it.wikisource.org/wiki/Il_Giorno)
Che il lombardo pungean Sardanapalo,
Cui solo è dolce il muggito de’ buoi
Che dagli antri abduani e dal Ticino60
Lo fan d’ozi beato e di vivande.
O bella Musa, ove sei tu? Non sento
Spirar l’ambrosia, indizio del tuo nume,
Fra queste piante ov’io siedo e sospiro
Il mio tetto materno. E tu venivi65
E sorridevi a lui sotto quel tiglio
Ch’or con dimesse frondi va fremendo
Perchè non copre, o Dea, l’urna del vecchio,

[p. [66](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AOpere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/67)]

Cui già di calma era cortese e d’ombre.
Forse tu fra plebei tumuli guardi70
Vagolando, ove dorma il sacro capo
Del tuo [Parini](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3AGiuseppe_Parini)? A lui non ombre pose
Tra le sue mura la città, lasciva
D’evirati cantori allettatrice,
Non pietra, non parola; e forse l’ossa75
Col mozzo capo gl’insanguina il ladro
Che lasciò sul patibolo i delitti.
Senti raspar fra le macerie e i bronchi
La derelitta cagna ramingando
Su le fosse e famelica ululando;80
E uscir del teschio, ove fuggìa la Luna,
L’ùpupa, e svolazzar su per le croci
Sparse per la funerea campagna,
E l’immonda accusar col luttuoso
Singulto i rai di che son pie le stelle85
Alle obblîate sepolture. Indarno
Sul tuo poeta, o Dea, preghi rugiade
Dalla squallida notte. Ahi! sugli estinti
Non sorge fiore ove non sia d’umane
Lodi onorato e d’amoroso pianto:90
Dal dì che nozze e tribunali ed are
Dier alle umane belve esser pietose
Di sè stesse e d’altrui, toglieano i vivi
All’etere maligno ed alle fere
I miserandi avanzi che Natura95

[p. [67](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AOpere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/68)]

Con veci eterne a’ sensi altri destina.
Testimonianza a’ fasti eran le tombe,
Ed are a’ figli; e uscìan quindi i responsi
De’ domestici Lari, e fu temuto
Su la polve degli avi il giuramento:100
Religïon che con diversi riti
Le virtù patrie e la pietà congiunta
Tradussero per lungo ordine d’anni.
Non sempre i sassi sepolcrali a’ templi
Fean pavimento; nè agl’incensi avvolto105
De’ cadaveri il lezzo i supplicanti
Contaminò; nè le città fur meste
D’effigïati scheletri: le madri
Balzan ne’ sonni esterrefatte, e tendono
Nude le braccia su l’amato capo110
Del lor caro lattante, onde nol desti
Il gemer lungo di persona morta
Chiedente la venal prece agli eredi
Dal santuario. Ma cipressi e cedri
Di puri effluvi i zefiri impregnando115
Perenne verde protendean su l’urne
Per memoria perenne; e prezïosi
Vasi accogliean le lagrime votive.
Rapìan gli amici una favilla al Sole
A illuminar la sotterranea notte,120
Perchè gli occhi dell’uom cercan morendo
Il Sole; e tutti l’ultimo sospiro

[p. [68](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AOpere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/69)]

Mandano i petti alla fuggente luce.
Le fontane versando acque lustrali
Amaranti educavano e viole125
Su la funebre zolla; e chi sedea
A libar latte o a raccontar sue pene
Ai cari estinti, una fragranza intorno
Sentia qual d’aura de’ beati Elisi.
Pietosa insania che fa cari gli orti130
De’ suburbani avelli alle britanne
Vergini, dove le conduce amore
Della perduta madre, ove clementi
Pregaro i Geni del ritorno al prode
Che tronca fe’ la trîonfata nave135
Del maggior pino, e si scavò la bara.
Ma ove dorme il furor d’inclite gesta
E sien ministri al vivere civile
L’opulenza e il tremore, inutil pompa
E inaugurate immagini dell’Orco140
Sorgon cippi e marmorei monumenti.
Già il dotto e il ricco ed il patrizio vulgo,
Decoro e mente al bello Italo regno,
Nelle adulate reggie ha sepoltura
Già vivo, e i stemmi unica laude. A noi145
Morte apparecchi riposato albergo,
Ove una volta la fortuna cessi
Dalle vendette, e l’amistà raccolga
Non di tesori eredità, ma caldi

[p. [69](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AOpere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/70)]

Sensi e di liberal carme l’esempio.150
A egregie cose il forte animo accendono
L’urne de’ forti, o [Pindemonte](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3AIppolito_Pindemonte%22%20%5Co%20%22Autore%3AIppolito%20Pindemonte); e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta. Io quando il monumento
Vidi ove posa il corpo di [quel grande](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3ANiccol%C3%B2_Machiavelli)155
Che, temprando lo scettro a’ regnatori,
Gli allor ne sfronda, ed alle genti svela
Di che lagrime grondi e di che sangue;
E l’arca di [colui](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3AMichelangelo_Buonarroti) che nuovo Olimpo
Alzò in Roma a’ Celesti; e di [chi vide](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3AGalileo_Galilei)160
Sotto l’etereo padiglion rotarsi
Più Mondi, e il Sole irradiarli immoto,
Onde all’[Anglo](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3AIsaac_Newton) che tanta ala vi stese
Sgombrò primo le vie del firmamento:
Te beata, gridai, per le felici165
Aure pregne di vita, e pe’ lavacri
Che da’ suoi gioghi a te versa Apennino!
Lieta dell’aer tuo veste la Luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti, e le convalli170
Popolate di case e d’oliveti
Mille di fiori al ciel mandano incensi:
E tu prima, Firenze, udivi [il carme](http://it.wikisource.org/wiki/Divina_Commedia)
Che allegrò l’ira al [Ghibellin fuggiasco](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3ADante_Alighieri%22%20%5Co%20%22Autore%3ADante%20Alighieri),
E tu i cari parenti e l’idïoma175
Dèsti a [quel dolce di Calliope labbro](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3AFrancesco_Petrarca),

[p. [70](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AOpere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/71)]

Che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
D’un velo candidissimo adornando,
Rendea nel grembo a Venere Celeste;
Ma più beata che in un tempio accolte180
Serbi l’Itale glorie, uniche forse
Da che le mal vietate Alpi e l’alterna
Onnipotenza delle umane sorti,
Armi e sostanze t’invadeano, ed are
E patria, e, tranne la memoria, tutto.185
Che ove speme di gloria agli animosi
Intelletti rifulga ed all’Italia,
Quindi trarrem gli auspici. E a questi marmi
Venne spesso [Vittorio](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3AVittorio_Alfieri) ad ispirarsi,
Irato a’ patrii Numi; errava muto190
Ove Arno è più deserto, i campi e il cielo
Desîoso mirando; e poi che nullo
Vivente aspetto gli molcea la cura,
Qui posava l’austero; e avea sul volto
Il pallor della morte e la speranza.195
Con questi grandi abita eterno: e l’ossa
Fremono amor di patria. Ah sì! da quella
Religïosa pace un Nume parla:
E nutrìa contro a’ Persi in Maratona
Ove Atene sacrò tombe a’ suoi prodi,200
La virtù greca e l’ira. Il navigante
Che veleggiò quel mar sotto l’Eubea,
Vedea per l’ampia oscurità scintille

[p. [71](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AOpere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/72)]

Balenar d’elmi e di cozzanti brandi,
Fumar le pire igneo vapor, corrusche205
D’armi ferree vedea larve guerriere
Cercar la pugna; e all’orror de’ notturni
Silenzi si spandea lungo ne’ campi
Di falangi un tumulto e un suon di tube
E un incalzar di cavalli accorrenti210
Scalpitanti su gli elmi a’ moribondi,
E pianto, ed inni, e delle Parche il canto.
Felice te che il regno ampio de’ venti,
Ippolito, a’ tuoi verdi anni correvi!
E se il piloto ti drizzò l’antenna215
Oltre l’isole Egée, d’antichi fatti
Certo udisti suonar dell’Ellesponto
I liti, e la marea mugghiar portando
Alle prode Retèe l’armi d’Achille
Sovra l’ossa d’Ajace: a’ generosi220
Giusta di glorie dispensiera è morte:
Nè senno astuto, nè favor di regi
All’Itaco le spoglie ardue serbava,
Chè alla poppa raminga le ritolse
L’onda incitata dagl’inferni Dei.225
E me che i tempi ed il desio d’onore
Fan per diversa gente ir fuggitivo,
Me ad evocar gli eroi chiamin le Muse
Del mortale pensiero animatrici.
Siedon custodi de’ sepolcri, e quando230

[p. [72](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AOpere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/73)]

Il tempo con sue fredde ale vi spazza
Fin le rovine, le Pimplèe fan lieti
Di lor canto i deserti, e l’armonia
Vince di mille secoli il silenzio.
Ed oggi nella Tròade inseminata235
Eterno splende a’ peregrini un loco
Eterno per la Ninfa a cui fu sposo
Giove, ed a Giove diè Dàrdano figlio,
Onde fur Troja e Assàraco e i cinquanta
Talami e il regno della Giulia gente.240
Però che quando Elettra udì la Parca
Che lei dalle vitali aure del giorno
Chiamava a’ cori dell’Eliso, a Giove
Mandò il voto supremo: E se diceva,
A te fur care le mie chiome e il viso245
E le dolci vigilie, e non mi assente
Premio miglior la volontà de’ fati,
La morta amica almen guarda dal cielo
Onde d’Elettra tua resti la fama.
Così orando moriva. E ne gemea250
L’Olimpio; e l’immortal capo accennando
Piovea dai crini ambrosia su la Ninfa
E fe’ sacro quel corpo e la sua tomba.
Ivi posò Erittonio: e dorme il giusto
Cenere d’Ilo; ivi l’Iliache donne255
Sciogliean le chiome, indarno, ahi! deprecando
Da’ lor mariti l’imminente fato;

[p. [73](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AOpere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/74)]

Ivi Cassandra, allor che il Nume in petto
Le fea parlar di Troja il dì mortale,
Venne; e all’ombre cantò carme amoroso,260
E guidava i nepoti, e l’amoroso
Apprendeva lamento a’ giovinetti.
E dicea sospirando: Oh se mai d’Argo,
Ove al Tidide e di Laerte al figlio
Pascerete i cavalli, a voi permetta265
Ritorno il cielo, invan la patria vostra
Cercherete! le mura, opra di Febo,
Sotto le lor reliquie fumeranno;
Ma i Penati di Troja avranno stanza
In queste tombe; chè de’ Numi è dono270
Servar nelle miserie altero nome.
E voi palme e cipressi che le nuore
Piantan di Priamo, e crescerete ahi! presto
Di vedovili lagrime innaffiati.
Proteggete i miei padri: e chi la scure275
Asterrà pio dalle devote frondi
Men si dorrà di consanguinei lutti
E santamente toccherà l’altare,
Proteggete i miei padri. Un dì vedrete
Mendico [un cieco](http://it.wikisource.org/wiki/Autore%3AOmero) errar sotto le vostre280
Antichissime ombre, e brancolando
Penetrar negli avelli, e abbracciar l’urne,
E interrogarle. Gemeranno gli antri
Secreti, e tutta narrerà la tomba

[p. [74](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AOpere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/75)]

Ilio raso due volte e due risorto285
Splendidamente su le mute vie
Per far più bello l’ultimo trofeo
Ai fatati Pelìdi. Il sacro vate,
Placando quelle afflitte alme col canto,
I prenci argivi eternerà per quante290
Abbraccia terre il gran padre Oceàno.
E tu, onore di pianti, Ettore, avrai,
Ove fia santo e lagrimato il sangue
Per la patria versato, e finchè il Sole
Risplenderà su le sciagure umane.295

[p. [75](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AOpere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/76)]